



Gruppo: **Dolomiti Zoldane – Moiazza** - Cima: **Campanile dei Zoldani**

Via: **“Gogna”** - Versante: **Parete Ovest**

Aperta da: **A. Gogna – G. Favetti (1974)**

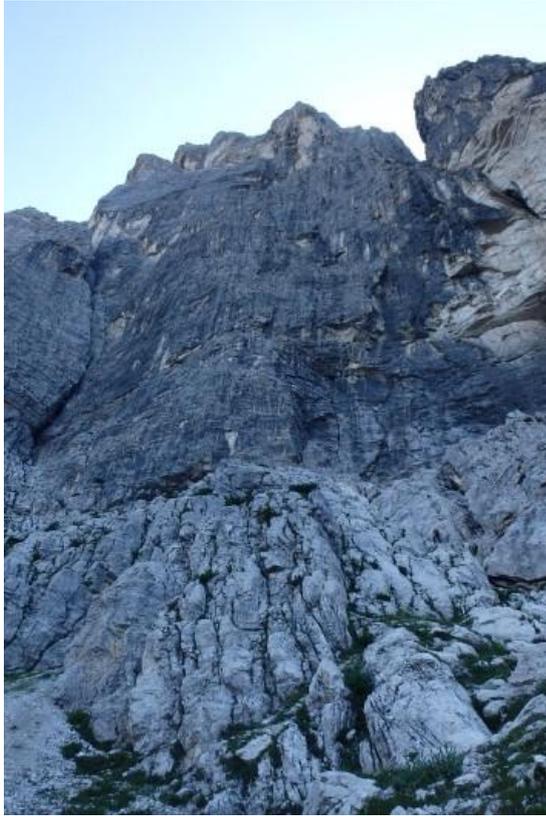
Relazione utilizzata: **S. Santomaso “Moiazza – Roccia tra luce e mistero”**. Ed. **Idea Montagna, 2011**

Commento: **P. Gorini (2015)**

Mi era già capitato di scrivere che non tutte le salite in “zona Moiazza” erano del tipo “Vado, prendo al bisogno e torno”. Il Sasso di Caleda era stata una buona dimostrazione. Recentemente due amici si erano cimentati sul versante ovest della IIIa Torre del Camp e avevano riportato impressioni analoghe. La salita al Campanile dei Zoldani è stata un’ulteriore conferma. Intendiamoci: nulla di eroico, ma 9 chiodi lungo 600 m di sviluppo di cui 2 nella parte alta facile, soste incluse, suggeriscono che è meglio non affidarsi all’improvvisazione per percorrere questa via di Gogna. Altro punto da precisare: bisogna accettare il fatto che la roccia non è sempre quella che un’arrampicatore desidererebbe, ma valga da consolazione l’osservazione che la qualità della pietra scade nel tratto più facile dell’ascensione. 600 m di sviluppo sono un bel po’ ma in giornata con partenza da Ferrara la salita è possibile se si è disposti (preparati) ad arrampicare in conserva su passaggi di IV°, ponendo però attenzione alla corda che può smuovere sassi che sono abbondanti sulle cengie e nei canali che caratterizzano in alto la parete. Detto questo mi par già di vedere nasi che si arricciano e di sentire dei “mò, mò”. Ma attaccare una via sapendo che il primo vero problema sarà scegliere il tipo di pizza da gustare a fine giornata sulla strada del ritorno, non mi sembra proprio il sistema migliore per caratterizzare un’escursione open-air in montagna.

Diversamente, la “Gogna” al Campanile dei Zoldani che qui si propone ha un valore storico, è infatti il primo itinerario aperto su questa parete: qui i “Locals” sono arrivati “2”. Ha un percorso condizionato dalla struttura rocciosa su cui si arrampica ma comunque da ricercare, in un ambiente suggestivo e riservato che garantisce una non disprezzabile “private climbing”. Propone infine alcuni passaggi intorno al grado VI in placca come in strapiombo e fessura che suggeriscono attenta valutazione perché scarsamente, se non per nulla, protetti. E passi la paura come è solito dire un caro amico in certe circostanze.

Altro che tipo di pizza! Mi pare di poter attribuire a questa ascensione il connotato di “buon banco di prova” in vista di cosa lo decideranno di volta in volta tutti i curiosi che vorranno vederla da vicino: un TD alpinistico (necessari chiodi e martello) che vi riempirà la giornata. (C. Bellettini – P. Gorini, 09.08.2015)(A seguire alcune immagini della salita).



Sotto la parete W della II^a Torre del Camp



Il primo di 9 chiodi



Sulla terza lunghezza di corda



Lavoro di protezione



Guardandosi attorno: III^a T.re del Camp



A ruota libera



Lassù in alto la cima



Ci siamo